

## **COPPELLE ED ANTROPOMORFI IN UNA NUOVA CONTESTO DI INCISIONI IN VALLE BORMIDA (SV)**

*Carmelo Prestipino*

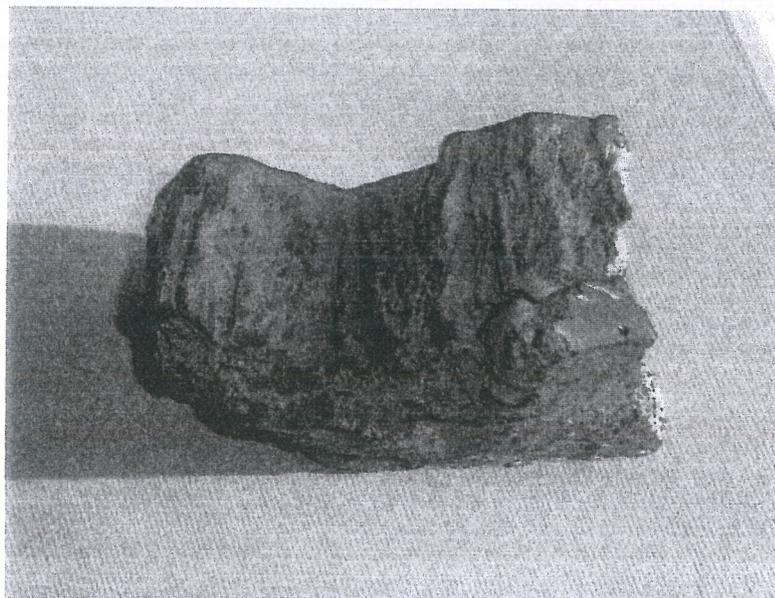
Istituto Internazionale di Studi Liguri – Sezione Valbormida

### ***L'area delle incisioni e dei massi***

L'entroterra savonese, attraversato da sud-ovest verso nord-est dai tre rami delle Bormide (rispettivamente: Bormida di Mallare, Bormida di Pallare e Bormida di Millesimo) è sempre stato la via di transito tra il litorale del mar Ligure e l'area pedemontana. La catena montuosa delle Alpi ha il suo punto di contatto con la catena appenninica al valico di Cadibona; questo valico è considerato da sempre il più agevole per i transiti e su di esso transitava in età romana la via Aemilia Scauri; ma ciò non deve trarci in inganno: secondo Bruto esso era "*impeditissimus ad iter faciendum*".

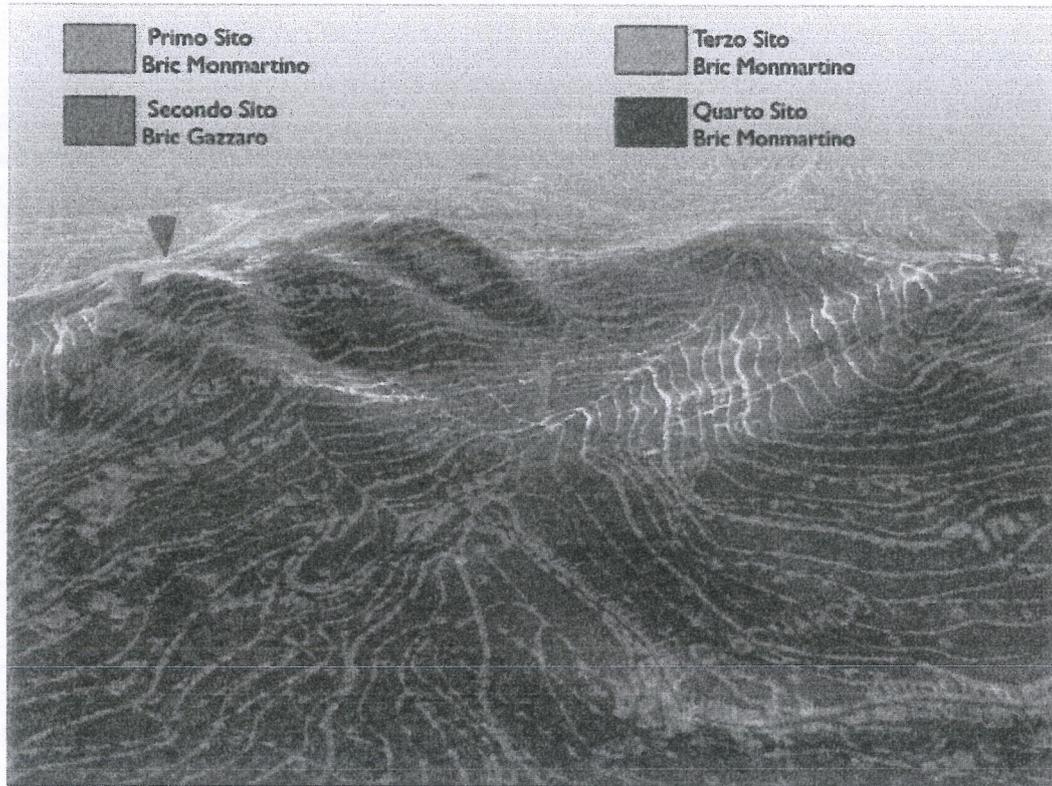
Questa definizione rende chiara la complessità orografica del territorio in questione, solcato da profonde valli circondate da colline di modesta altitudine ma di notevole acclività, interrotte da ampie piane alluvionali dove – tra il Mille ed il Milletrecento – iniziarono a svilupparsi i centri più importanti del territorio. La situazione orografica del territorio posto nel triangolo compreso dai comuni di Millesimo – Pallare – Plodio corrisponde a questo quadro generale ed è notevolmente complessa e tormentata, con profondi valloni scavati da rii a regime torrentizio o perenne, con boschive colline di modesta altitudine ma di notevole acclività, lungo le cui dorsali transitarono uomini e merci sin dalla lontana preistoria. I reperti fittili rinvenuti in queste aree collinari ci dimostrano che – dall'Età del Bronzo Medio – la valle fu densamente popolata ed accolse tribù – probabilmente Liguri con presenze celtiche – che praticavano la pastorizia e l'agricoltura, e conoscevano bene anche la lavorazione del rame presente nel territorio.

L'ipotesi di un attività mineraria preistorica in loco parrebbe suffragata dalla presenza di un giacimento cuprifero (ai Pastori in comune di Murialdo sull'asta della Bormida di Millesimo) ma soprattutto dai copiosi rinvenimenti di materiale bronzeo semilavorato sul bric della Sorte a Pallare nonché dai numerosi reperti finiti e di ottima fattura dell'intera area valbormidese.



Reperto in bronzo

In questo panorama archeologico s'inseriscono quindi le aree dove compaiono strutture di tipologia megalitica e incisioni rupestri; la caratteristica di questi segni incisi appartiene all'orizzonte classico delle rocce coppellate; solo in un caso era nota la presenza di una figura antropomorfa – presumibilmente femminile – in atteggiamento di danza o di orazione. Questa incisione, isolata su un torrione roccioso denominato “*Rocca del Castellazzo*”, si trova in posizione dominante su un vasto orizzonte ed in linea ottica col complesso montuoso del Bric Gazzaro.



Bric Gazzaro – ricostruzione

Questa modesta cima – che è comunque la collina più alta nell'anfiteatro naturale della piana su cui confluiscono le due Bormide (di Pallare e di Mallare) – si configura oggi - grazie alle tracce identificate negli ultimi anni - come un probabile “santuario” di cima, luogo di culto delle tribù locali. Infatti è ben noto che le popolazioni della catena alpina prestavano il culto ai loro dèi in cima ai monti; ne sono esempio il Monginevro, antico “*Mons Matrona*”, ove si ritiene che si adorassero le “*Matronae*”, il Gran San Bernardo, dove si venerava “*Juppiter Poeninus*”; qui il preromano dio Pen, signore della montagna, benevolo e terribile al tempo stesso, fu assimilato a Giove e latinizzato; da questa divinità: “*Pen = Poeninus*” prese il nome la catena montuosa degli Appennini.

Anche molte cime della catena montuosa appenninica ligure costiera parrebbero conservare attributi che le identificherebbero come montagne sacre: a levante del Savonese troveremo il monte Beigua – ricco di rocce incise e di luoghi di culto – il cui nome stesso offre una significativa assonanza con un'altra cima delle Alpi Marittime: il ben più conosciuto monte Bego, montagna sacra agli antichi Liguri, ed infine l'Ingo, che fu identificato da Nino Lamboglia come epònimo dei Liguri Ingauni.

E' ragionevole pensare che molte comunità delle aree circostanti i massicci montuosi della fascia appenninica individuassero su alcune vette i loro luoghi di venerazione delle varie divinità; ovviamente ciò sarebbe potuto accadere anche su cime minori, a ridosso di insediamenti umani.

Questi presupposti parrebbero applicabili alla cima del Bric Gazzaro - noto localmente come “*Bric di Monmartino*” - dove le tracce rimaste ci permettono di formulare l'ipotesi che la sua vetta fosse luogo di

venerazione e di culto per una ignota divinità.

L'area dell'ipotetico "santuario" del sito del Bric Gazzaro si sviluppa complessivamente per circa 100 m lungo la dorsale che porta alla sommità - presentandosi con caratteristiche profondamente differenziate - partendo dall'estremo W della dorsale (poco sopra le case della frazione Monmartino) ed estendendosi sino alla cima, posta a quota m. 670 SLM, altezza modesta, ma comunque tale da renderlo visibile e dominante su un'area vastissima della valle.



Pediforme

L'intera area è caratterizzata da affioramenti a banco di arenarie oligoceniche, mediamente a grana fine e compatta, priva di inclusi, alternata a strati a grana più grossa e recanti spesso inclusi di notevoli dimensioni, che impongono cautela nel giudicare le possibili presenze di coppelle.

Su queste arenarie l'uomo incise i suoi segni, di cui una parte - sopravvissuta alle intemperie ed all'azione dell'uomo - è tuttora conservata.

### Monmartino: la roccia del piede

La prima area importante di questo ipotetico "santuario" di cima si colloca poco sotto la vetta, sull'estremo W della dorsale, dov'è ben visibile - su una grande piattaforma naturale - un segno pediforme associato ad un cerchio; entrambe le figure sono state incise a percussione con punta metallica. L'incisione pediforme è particolarmente diffusa ed importante: per restare nell'arte rupestre italiana ricorderemo che questo segno è presente nell'Haute Maurienne in Savoia (sul "Rocher aux Pieds", dove si trovano trenta paia di piedi, al Termignon e al Laslevilland, dove queste figure si trovano associate a coppelle) mentre anche in Valcamonica troviamo un'analogia associazione tra piede e cerchio. L'interpretazione del simbolo pediforme - nell'entroterra savonese - passò attraverso un meccanismo culturale tale da generare una varietà di leggende e racconti che - pur diversificandosi nel riferimento ai protagonisti (santi, diavoli o "silvani") - rispondono ad un preciso meccanismo di riappropriazione culturale per inglobare il segno nel proprio orizzonte conoscitivo.

## Coppelle e masso-altare

Sul crinale verso la cima, dove i banchi affioranti sono di dimensioni notevoli, vi sono alcune piattaforme fittamente coppellate con coppelle dal diametro variabile tra i 4 e i 15 cm; la loro profondità non supera quasi mai i 6 cm. e molte di queste coppelle sono collegate tra loro da canaletti. Il quadro complessivo delle rocce incise è reso di difficile lettura a causa dell'azione degli agenti atmosferici che ne hanno alterato la fisionomia, (obbligandoci a ricordare che inclusi di forma ovoidale, frequenti in questi contesti, potrebbero generare dei "falsi" di difficile lettura che possono ingannare qualche incauto ricercatore) tuttavia la presenza di una vaschetta rettangolare e di coppelle lavorate con una azione rotatoria di un utensile ci dimostra in maniera inequivocabile che almeno parte di esse sia di origine antropica. Sul versante S, ai piedi dell'affioramento di cima, è visibile un pozzetto di grandi dimensioni, (cm. 40 circa di diametro) ben riconoscibile, benché fratturato dalle radici delle querce presenti; a pochi passi da questo se ne scorge un secondo, di dimensioni assai più ridotte (cm.20 di diametro) in perfetto stato di conservazione e contornato da alcune coppelle minori, curiosamente sovrapposto da una gran massa oblungo che lo protegge.

In corso di scavo -sito - è comparsa una terza buca - occultata dal dilavamento del terreno -anch'essa ricavata nel banco di arenaria come le precedenti, di cui si ignorava l'esistenza; il sito richiederà uno scavo archeologico, onde verificarne il significato.

### *Il masso-altare*

Ai piedi delle rocce coppellate della cima - sul versante S e a circa tre metri dai pozzetti sopra descritti - è visibile una gigantesca piattaforma di arenaria - larga m 2,10, lunga m 2,81, con spessore medio di m 0,80 circa - poggiate sul banco di roccia nella parte posteriore, mentre la parte anteriore è sostenuta da un affioramento naturale, adattato con la sistemazione di un grosso ciottolo spezzato posto in funzione di stabilizzazione del basamento della piattaforma medesima.

L'orientamento di questo rudimentale balcone artificiale è in direzione SS-E, ed è rivolto verso la valle sottostante; sulla sua superficie liscia e priva di segni appaiono soltanto due piccole coppelle isolate, peraltro abbastanza dubbie.



Masso altare

La positura del masso in questione porta ad escludere con assoluta certezza l'ipotesi di uno scivolamento naturale sul pendio, mentre appare chiaro che la sistemazione intenzionale del masso, del peso - stimato- di circa 90 quintali, richiese l'azione di un nutrito gruppo umano.

Tutto ciò permette di ritenere che il masso in questione possa essere identificato come un rudimentale altare, su cui è lecito presumere che si svolgessero i rituali del nucleo umano dimorante in sito. Ovviamente restano imprecisate le ipotetiche divinità venerate in loco, così come resta incerta l'epoca in cui ciò avvenne; l'indagine di superficie della zona della Colla di Panfri ha portato al rinvenimento di ceramica arcaica d'impasto grezzo, ancora da datare, nonché di una piccola lamina di bronzo, ben conservata ma di difficile interpretazione, perciò insufficiente a contribuire ad una interpretazione della situazione complessiva. Il complesso di rocce coppellate ed il grande masso paiono caratterizzare - come luogo di culto - la cima della collina, dove il grande "masso - altare" parrebbe il punto focale deputato alla celebrazione di un rituale di datazione indefinibile cronologicamente.

### Incisioni del rio Cavallera

Dalle ripide pendici del Bric Gazzaro scaturiscono numerose e ricche sorgenti che - col loro defluire - hanno prodotto profondi valloni percorsi dai rii stagionali o perenni; tra questi vi è il rio Cavallera, che ha origine lungo il versante S del Gazzaro. Quasi ai piedi della collina, nella stretta valletta scavata dal torrente, sul pendio rivolto a S - E, appare una sequenza di massi affioranti allineati lungo una ripida linea discendente da una quota di c.a. m. 30 sul livello del letto del rio medesimo. L'affioramento sommitale - con la superficie a piattaforma - reca incisa sulla superficie piana una singolare figura di cerchio sorretto da un ipotetico piedistallo con la base lunata; l'altezza dell'incisione, lavorata a martellina metallica con segni netti e ben visibili della punta, ha un'altezza di c.a. cm. 40 ed occupa buona parte della superficie. Scendendo di circa 10 metri si raggiunge poi un secondo affioramento naturale, ai piedi del ceppo di un carpino nero le cui possenti radici paiono avvolgere e trattenere la roccia, su cui sono incise, a martellina metallica, un cerchio, una modulo di coppelle, la figura presumibile di un animale, ed un antropomorfo a braccia levate armato di spada.



Omino armato - visione d'insieme

La rappresentazione del cerchio ci riporta ad una stringente analogia con quella della piattaforma del piede sulla sommità del Gazzaro; anche in quel contesto l'incisione è a punta metallica e percussione; in questo secondo caso la notevole durezza del supporto litico ha permesso la conservazione di una istoriazione complessa: infatti la stessa roccia ospita la rappresentazione di una figura a braccia alzate, stilizzata o forse incompiuta, che pare una rappresentazione di figura antropomorfa; accanto alla stessa compare una sequenza di otto coppelline (diametro variabile tra i cm. 3 ed i cm. 6 circa) allineate in linea verticale, affiancate da una sequenza di due coppelline anch'esse disposte in verticale. Ma la figura più eclatante del complesso è senza dubbio quella dell'antropomorfo armato, con entrambe le braccia levate in atto di brandire una spada.

Accanto alla grande roccia incisa affiora una piccola superficie su cui è incisa una coppella contornata da una aureola fittamente lavorata a martellina; sul lato opposto della grande roccia appare invece un masso sulla cui superficie su cui sono incise tre coppelle, di cui una a forma rettangolare. A ridosso del rio è collocato, in posizione quasi aggettante sull'acqua, un grande masso in giacitura naturale a forma trapezoidale, la cui superficie inclinata è stata incisa con due piccole coppelle affiancate; Su una sporgenza naturale della roccia è stata incisa un'altra coppella, completata da un breve canaletto aggettante sull'esterno del masso; due metri più a valle di questo masso vi è un'altra superficie su cui compare una coppella di circa cm. 8 di diametro, incisa a percussione di punta metallica. La particolare conformazione del masso ed i tre segni incisi paiono sottolineare la forte suggestione che questo masso ci propone - con la sua positura e la sua forma - portandoci a ipotizzare che esso abbia avuto una funzione di "masso-altare" rudimentale riferito al vicino rio.

L'ipotesi di un contesto culturale collegato a culti delle acque parrebbe suffragata anche da un altro sito di incisione - situato cento metri a monte di quello dianzi descritto - anch'esso a ridosso del letto del rio Cavallera. Alla confluenza del rio medesimo con un affluente minore giacciono alcuni enormi massi, appartenenti ad un affioramento composto da sfasciumi di roccia, da giganteschi massi affioranti e da pareti di roccia dilavate dalle intemperie, su cui compaiono nuovamente antropomorfi armati di ascia, cerchi e semicerchi apparentemente rappresentanti la volta di una capanna.



Antropomorfi

La tecnica di incisione è coerente con quella vista prima; tra i segni più singolari presenti sul masso principale – e di maggiori dimensioni – sono da segnalare numerosi cruciformi ed una coppella di circa cm. 8 di diametro, scavata su un piccolo ripiano della roccia.

Pochi metri più a monte è presente un grande sfasciume di rocce di notevoli dimensioni poste a ridosso di una grande superficie inclinata affiorante dal terreno; la grande superficie reca alcune incisioni, tra cui un cerchio inciso a martellina metallica interamente riempito dall'azione dell'incisore. Accanto a questo scivolo naturale è collocato un grosso masso a forma parallelepipedica, dall'altezza di circa cm.110, per una larghezza di cm. 90 circa ed una profondità di cm. 60 circa. Questo singolare macigno attira l'attenzione per la sua singolare positura, che parrebbe frutto di azione antropica; comunque, che l'uomo abbia visto in questo masso qualcosa di particolare appare esaminando il piano del parallelepipedo in esame, che reca un leggero incavo naturale, su cui è stato eseguito un evidente lavoro di "aggiustaggio" eseguito a martellina metallica (la dimensione della punta utilizzata è coerente con quella utilizzata per le incisioni del sito più a valle) allo scopo di ottenere una rudimentale vaschetta sul piano del masso.

Pur non potendo esprimere pareri certi, vista la situazione globale ancora allo studio, ci pare che anche questo singolare masso, posto a dominare sul valloncetto sottostante e a ridosso di una roccia incisa, possa assumere la connotazione di "*masso-altare*" in un complesso di culto forse dedicato alle acque discendenti dal bric Gazzaro.

Carmelo Prestipino  
Istituto Internazionale di Studi Liguri – Sezione Valbormida